

## Vincenzo Celluprica – **Alla Ricerca delle regole. Logica e dialettica**

Nel capitolo finale delle Confutazioni Sofistiche Aristotele afferma di aver portato a termine il compito di “trovare un metodo che mettesse in condizione di trarre conclusioni a proposito di una proposizione, movendo da opinioni generalmente riconosciute, lo scopo della dialettica, in particolare, ma anche della disamina scientifica” e rivendica con orgoglio di aver dato inizio ad un’arte, di cui prima non esisteva assolutamente nulla. In effetti, prima di Aristotele, non troviamo alcun tentativo di trattazione sistematica delle regole del processo di inferenza. La sillogistica aristotelica è una teoria generale dell’argomentazione, riguarda tutti i campi di indagine. Mediante le sue figure si sviluppano non soltanto i sillogismi dialettici e quelli dimostrativi, ma altresì quelli retorici e in generale si costituisce ogni forma di convinzione, qualunque sia l’indagine seguita (*An.pr.* II 23. 68b 7-14). In termini moderni possiamo dire che è un sistema deduttivo assiomatizzato, il metodo tipico della dimostrazione matematica. Molto probabilmente Aristotele aveva presente il metodo della geometria, la prima scienza scoperta dai Greci e l’unica che avesse raggiunto, al suo tempo, uno statuto epistemologico pressoché definitivo. Negli *Elementi* di Euclide vediamo in atto le indicazioni contenute negli *Analitici Posteriori*, non a causa di un’influenza aristotelica, ma perché Euclide non fa che dare forma sistematica ad una geometria già esistente, elaborata soprattutto da Eudosso, Teeteto e dallo stesso Platone. Come afferma Düring, la sillogistica è una delle più eminenti conquiste della storia del pensiero esatto, ma, come molti critici rilevano, non ha alcuna funzione né nella vita pratica (mediante il sillogismo pratico), né nella scienza, compresa la stessa pratica scientifica aristotelica. In altre parole, la sillogistica non è un metodo euristico. Questo tipo di critica deriva da una errata aspettativa. Se ci si aspetta che la teoria del sillogismo scientifico mostri il metodo seguito dallo scienziato nelle sue ricerche, lo scienziato all’opera, si può dire con certezza che nessuno fa scienza mediante sillogismi. Lo scienziato a cui pensa Aristotele è quello che è già in possesso della scienza e si propone di esporla ad altri, di insegnarla. Dire che l’apodittica è semplicemente un metodo espositivo è tuttavia riduttivo, poiché non tiene conto degli aspetti non-deduttivi, che sono parte integrante della teoria. La sillogistica risponde infatti a due scopi: non solo mostrare quale conclusione segue da due premesse, ma anche fornire le regole per trovare le premesse necessarie alla dimostrazione di una conclusione data. Queste ultime sono le regole dell’*inventio medii*, che appartengono al metodo analitico, di risalita all’insù, contrapposto alla via all’ingiù, rappresentato dalla deduzione. C’è da dire, tuttavia, che il metodo analitico di Aristotele differisce da quello ipotetico che Platone illustra nel VI libro della *Repubblica*: quest’ultimo è del tutto autonomo e risponde ad una concezione “aperta” della scienza, quello aristotelico si applica all’interno di un sistema assiomatico, è in qualche modo subordinato ad esso e corrisponde ad una concezione “chiusa” della scienza. La differenza ha le radici, tra l’altro, nel modo diverso di concepire l’universale.

Il sillogismo scientifico, o dimostrazione, assicura la conoscenza delle cause e il carattere di necessità, poiché parte da premesse: vere, prime, immediate, più note, anteriori e cause della dimostrazione, cioè universali. Ma se è vero che, come afferma Aristotele, ogni insegnamento e ogni apprendimento partono da una preesistente conoscenza e che i principi primi (premesse della dimostrazione) non sono conosciuti mediante la dimostrazione, la conoscenza dei principi deve avvenire mediante una scienza anapodittica, che costituisce il principio della scienza. Aristotele individua tale principio nel *nous*, che presenta come una sorta di visione intellettuale o come un "toccare" l'oggetto della conoscenza, che si sottrae all'alternativa del vero e del falso., poiché sull'essere di una determinata cosa non è possibile ingannarsi, si può solo coglierla con la mente oppure no. Il *nous* aristotelico è quindi una forma di conoscenza immediata, non discorsiva, ma non è da confondere con una specie di folgorazione: è l'apprensione degli universali che avviene al termine di un processo di ricerca che parte dalla percezione dei casi particolari (*An. post.* II 19). Aristotele rifiuta l'innatismo platonico per cui la conoscenza dell'universale è presente nell'anima in modo latente fin dalla nascita e viene risvegliata dall'*anamnesis*, poiché sarebbe assurdo che, pur possedendo conoscenze superiori alla dimostrazione non ce ne accorgiamo. Per spiegare come si possa rendere noto qualcosa senza partire da una conoscenza preesistente (al fine di evitare il processo all'infinito), Aristotele ricorre alla sensazione, concepita come una sorta di "innata capacità discriminante" insita negli animali. L'apprensione degli universali è descritto quindi come un processo ininterrotto di induzione, che parte dalla sensazione e procede attraverso i gradi intermedi della memoria e dell'esperienza. L'immagine dell'esercito che si ricompatta fa capire che si tratta di un processo che è contemporaneamente percezione sensibile e organizzazione dei dati; il passaggio dai particolari agli universali è reso possibile dal fatto che la sensazione stessa presenta un elemento di universalità, poiché quando percepiamo una cosa particolare, percepiamo caratteristiche che essa condivide con altre e che emergono attraverso la ripetizione delle percezioni. Affinché il processo giunga al termine, non è però necessario prendere in esame tutti i casi, cosa che sarebbe comunque impossibile. La caratteristica del *nous*, che potremmo tradurre con Berti "intelligenza", piuttosto che intuizione, è tale che possono bastare un certo numero di esempi, a volte anche un solo esempio, a seconda dell'intelligibilità dell'oggetto. A differenza di Platone, quindi, Aristotele ritiene che la ricerca dei principi giunga ad un termine e che da essi le scienze deducano tutte le altre verità mediante un processo finito, sono cioè sistemi chiusi. In questo senso il metodo analitico è subordinato a quello deduttivo.

Per quanto riguarda la dialettica, che è lambito della discussione, dell'interrogare e del rispondere, dal punto di vista formale il sillogismo non differisce da quello scientifico. La differenza dipende dal modo in cui si assumono le premesse: in quello scientifico si parte da premesse vere in quello dialettico si assume uno qualsiasi dei corni della contraddizione, purché la premessa sia opinata. Ciò non vuol dire che non sia vera o che sia solo probabile, ma che la dialettica non si preoccupa tanto che le premesse siano vere, quanto che l'interlocutore abbia dato il suo consenso. D'altra parte, nell'argomentazione dialettica, oltre alle regole sillogistiche vige un'altra

regola, quella per cui entrambi gli interlocutori sono tenuti a rispettare le premesse “in fama” (*endoxa*). Il rispetto degli *endoxa*, condivisi dagli interlocutori e dal pubblico, che in un certo senso fa da arbitro, rappresenta una condizione essenziale all’inizio e al procedere della discussione, da parte dei due interlocutori uno dei quali cerca di confutare, l’altro di evitare di essere confutato. Proprio questa capacità di esaminare gli *endoxa* concernenti ciascuna cosa rende tra l’altro la dialettica utile alla filosofia, poiché consente di risalire ai principi.